

Sandro Orlando

MILANO Quando Francesco Gaetano Caltagirone si interessa ad un giornale, vuol dire che ha puntato un affare molto più grande, e ha bisogno di preparare il terreno. È successo con l'acquisto del *Messaggero* di Roma, e del *Mattino* di Napoli, i due quotidiani che dopo la breve esperienza del *Tempo* si sono trasformati dal '96 nella testa d'ariete che ha capulato il costruttore al centro dei piani di riassetto urbano della Capitale, in vista del Giubileo, oltre che delle grandi opere infrastrutturali del capoluogo partenopeo.

Dopo quel blitz, l'imprenditore romano se ne è stato tranquillo per un po', fino a riprovare nel 2000 una nuova avventura editoriale con *Leggo*, giornale nato in contemporanea con l'ingresso del suo gruppo in Grandi Stazioni. E cioè la società creata insieme a Benetton, Pirelli e le Ferrovie francesi, che si è aggiudicata la concessione di Stato per gestire le principali stazioni del paese, e ha garantito a Caltagirone un bacino di distribuzione blindato da un accordo in esclusiva. Trascorsi altri quattro anni, il costruttore-editore ha messo gli occhi quest'estate sul *Corriere Adriatico*, il principale quotidiano delle Marche, portandosi via per 24 milioni. Dopo di che è riuscito a soffiare ai Benetton le quote di maggioranza che questi stavano per rilevare dagli altri azionisti del *Gazzettino*, il maggiore quotidiano del Nord-est, con un'offerta da 126 milioni.

Due investimenti che acquistano un significato solo alla luce delle altre operazioni che Caltagirone ha in cantiere, tra Mestre e Ravenna, Cesena e Orte, e che hanno a che fare più con l'asfalto e il cemento armato, che non con l'informazione. Perché in gioco c'è il progetto di un terzo polo autostradale, che è nato da Vito Bonsignore, ex ras andreottiano in Piemonte, poi traslocato nelle file dell'Udc, per il quale oggi è eurodeputato. Lo stesso partito, per inciso, del "genero" del costruttore, il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, compagno di sua figlia, Azzurra. Coincidenze fortui-

Formula Caltagirone quando i giornali preparano gli affari

I «palazzinari» si ritrovano in Confimmobiliare

Se i grandi immobilariisti, da Marco Tronchetti Provera (Pirelli Real Estate) a Luigi Zunino (Risanamento), da Alfio Noto (Aedes) a Giovanni Gabetti (Gabetti), si sono schierati con Luca Cordero di Montezemolo, aderendo a Confindustria attraverso la Assimmobiliare, i cosiddetti emergenti, i palazzinari della Capitale si sono raccolti sotto l'ala di Francesco Gaetano Caltagirone. Ed è nata la Confimmobiliare, associazione di categoria patrocinata da Sergio Billè e confluita nella Confcommercio, che vista da vicino assomiglia quasi ad una fotocopia del controparte Bnl. Perché oltre a Caltagirone, che ne è il presidente onorario, e a Stefano Ricucci, il titolare del gruppo Magiste che riveste la carica di presidente, in

Confimmobiliare si sono riuniti altri protagonisti dell'avventura Bnl, come Vito Bonsignore e Danilo Coppola. I quali non figurano personalmente solo perché hanno mandato avanti le banche di cui sono azionisti e "debitori di riferimento", come la genovese Carige (che ha tra i suoi amministratori Luca Bonsignore, figlio dell'eurodeputato) e Intermobiliare. Ma tra i fondatori dell'associazione appare anche Banca Nuova, che fa capo alla Popolare di Vicenza, e cioè l'istituto che oltre ad essere il maggior creditore di Ricucci (al costruttore romano ha prestato un centinaio di milioni), è con il Monte dei Paschi uno degli azionisti Bnl che guarda con favore al blitz di Caltagirone, pur restando formalmente al di fuori dalla mischia.

La strategia è chiara: non bastano solo gli appoggi romani ma servono anche quelli del potere locale

te che aiutano: tant'è che quando Bonsignore l'anno scorso ha presentato un progetto alternativo alla Nuova Romea - il raccordo Mestre-Ravenna che avrebbe dovuto essere costruito da una cordata guidata dai Romiti (Impregilo) e da alcuni gestori autostradali del Triveneto, per immettersi successivamente nella superstrada Cesena-Orte - l'eurodeputato ha ricevuto subito l'approvazione dell'Anas, oltre che del ministro ai Trasporti Pietro

Lunardi. E dire che il progetto, che oltre a Caltagirone ha raccolto anche il sostegno di Vittorio Merloni (Indesit), Efibanca (Bipielle) e Banca Carige, prevede il rifacimento di tutta la tratta da oltre 400 chilometri, con una spesa stimata sui 10,5 miliardi, in gran parte finanziata da soldi pubblici.

Il via libera da Roma però non basta: occorrono anche appoggi politici locali, per evitare ad esempio ricorsi come quello che i gestori veneti, sostenuti dal governatore Giancarlo Galan (Fi), hanno presentato al Tar del Lazio, dopo che il piano della Nuova Romea è stato accantonato. E a questo servono il *Corriere Adriatico* e il *Gazzettino*, secondo uno stile già collaudato nella Capitale. Racconta infatti il mensile "Real Estate" che nella primavera 2003 il sindaco Walter Veltroni è praticamente sparito dalle pagine del *Messaggero*. Oscurato per tre mesi. Il motivo? Nel dibattito in Campidoglio in-



Una rete estesa di alleanze politiche bancarie, finanziarie che viene usata per realizzare ambiziosi progetti

Il «Corriere» attende un nuovo direttore

Il Patto di sindacato ha deciso il ricambio, ma non c'è accordo sul nome

MILANO Nel patto di sindacato di Rcs Media-Group, la società che edita il *Corriere della Sera*, in questi giorni regna l'armonia. Dopo aver approvato e senza neanche discutere più di tanto il piano di sviluppo presentato dall'amministratore delegato Vittorio Colao, gli azionisti forti del gruppo hanno trovato un accordo anche su un altro punto: quello della sostituzione dell'attuale direttore del *Corriere della Sera*. Stefano Folli, subentrato a Ferruccio De Bortoli (ora al Sole 24 Ore), avrebbe perciò i giorni contati. In verità si dovrebbe parlare di settimane, perché la sua rimozione dovrebbe avvenire «in tempi brevi» ma non certi, comunque prima del lancio del quotidiano full color, previsto per la prossima estate.

La prima domanda da porsi è come mai Cesare Geronzi, Salvatore Ligresti, Diego Della Valle, Giovanni Bazoli, tanto per fare qualche nome, possano aver trovato un accordo così in fretta. La risposta è che il *Corriere* attuale non piace. Molti soci, per motivi diversi, non gradiscono il prodotto editoriale. Una sensazione av-

valorata dalla leggera flessione di copie (a novembre il primo quotidiano d'Italia è sceso a 682 mila, -1% rispetto al novembre del 2003) e dal clamoroso insuccesso di alcune nuove proposte (come il lancio di *Corriere Weekend*, definito in via Solferino come il "Burraco Daily"). Per questo all'interno della stanza dei bottoni si è giunti alla conclusione che è necessaria una scossa. Non solo dal punto di vista finanziario, a quella dovrebbe pensare Colao (il piano è stato presentato agli analisti e Rcs è salita a 4 euro, +0,38%), ma anche sotto il profilo quello editoriale.

Ma qui l'intesa fra i vari soci finisce. Perché se sono tutti d'accordo sull'uscita di Folli la battaglia si apre sul nome del suo sostituto. Escluso l'autocandidato Guido Gentili, che lascia il Sole 24 Ore e vorrebbe una condirezione, le ipotesi al vaglio sono tre. La prima è quella che vedrebbe direttore l'ambasciatore Sergio Romano affiancato da Gianni Riotta, un passato alla Stampa ora corrisponde del giornale milanese a New York. L'ipotesi Romano (definita tra le stanze di

via Solferino come "soluzione camomilla") potrebbe avere una variante. Invece di Riotta, il ruolo di condirettore potrebbe essere coperto da Giulio Anselmi, che aveva già svolto l'incarico di Ugo Stille. Il problema è che la scelta di Anselmi, ora firma del gruppo L'Espresso, non sarebbe troppo gradita alla redazione.

Poi c'è chi avanza l'idea di Paolo Mieli, l'ex direttore ora direttore editoriale e titolare della rubrica di posta coi lettori. Ma anche questa ipotesi, che ha il sapore di una minestra riscaldata (minestra di qualità, per carità, ma sempre riscaldata), non è priva di problemi. Il primo sarebbe quello di convincere il giornalista a tornare. La terza candidatura risponde al nome di Enrico Mentana. L'ex direttore del Tg5 avrebbe l'appoggio di Della Valle e di Montezemolo. Ma gli azionisti del *Corriere* sono così coraggiosi da far un dispetto al presidente del Consiglio considerato che Mentana, cacciato dopo 13 anni di direzione in Mediaset, si vende come una povera vittima di Berlusconi?

I diritti dei risparmiatori ancora senza legge

Un anno dopo la crisi Parmalat

Conferenza dei Ds

Roma, martedì 21 dicembre 2004, ore 14.30 - 17.00
Sala Capranichetta - Piazza Montecitorio

Introduce

Pier Luigi Bersani
Responsabile Nazionale Economia DS

Ne discutono:

Mauro Agostini
Vice Presidente Gruppo DS della Camera

Giorgio Benvenuto
Capogruppo DS Commissione Finanze della Camera

Sergio Gambini
Capogruppo DS Commissione Attività Produttive della Camera

Vincenzo Visco
Responsabile politiche finanziarie e di bilancio DS

Intervengono:

Enrico Barbuti
Membro RSU Stabilimento Parmalat di Collecchio

Elio Lannutti
Presidente Adusbef

Giustino Trincia
Vice Segretario Cittadinanzattiva

Conclude

Piero Fassino
Segretario Nazionale dei DS



A cura del Dipartimento Economia (06 6711232)
www.dsonline.it

la Repubblica

Mentre i giornalisti scioperano i manager incassano miliardi

MILANO Quasi quattro milioni di euro, poco meno di otto miliardi di vecchie lire. A tanto ammonta l'esercizio delle stock option da parte dell'amministratore delegato del Gruppo Editoriale L'Espresso (che edita "la Repubblica"), Marco Benedetto, e di quello della concessionaria di pubblicità Manzoni, Giandomenico Zanini.

Secondo le comunicazioni di internal dealing trasmesse alla Consob, Benedetto ha venduto, il sei dicembre scorso, circa 750 mila azioni del Gruppo Espresso a un prezzo unitario di 4,182 euro per

un controvalore di 3 milioni e 136 mila euro circa. Zanini invece ha compiuto la transazione il giorno 14 mettendo sul mercato 200 mila azioni che con un prezzo unitario di 4,22 euro hanno fruttato al manager 844 mila euro.

Benedetto, come rappresentante dell'azienda editoriale, è stato impegnato in questi giorni in una dura trattativa con i giornalisti del quotidiano "la Repubblica". Una trattativa, per il rinnovo del patto integrativo giunto alla sua scadenza naturale, sfociata con la proclamazione di due gior-



ni di sciopero già messi in atto (giovedì e venerdì).

Lunedì scorso i rappresentanti del comitato di redazione avevano presentato all'azienda una bozza con alcune richieste con le quali si intendeva aprire la discussione. I punti sul tavolo riguardava-

no la posizione degli assunti dopo '97, per i quali i giornalisti hanno chiesto un'integrazione effettiva con i colleghi assunti prima di quella data - anche se gradualmente - e alla fine di un percorso temporale -, la rivalutazione del buono pasto (fermo da circa 10 anni), la riconsiderazione dei parametri dell'aggiornamento culturale, l'istituzione di un'indennità mobilità e l'introduzione di alcuni benefit che, sempre secondo il comitato di redazione, l'editore poteva offrire a costo zero.

La piattaforma stabilita dai giornalisti, trattabile in due mesi, non è stata recepita dall'azienda. Da qui la proclamazione dello sciopero particolarmente pesante perché avviene in un periodo, quello delle festività, molto generoso in termini di pubblicità.

ro.ro.